

“L’ignorante e il folle” ovvero la follia e la sragione in Foucault*

ANTONELLO SCIACCHITANO

in “aut aut” n. 354, aprile giugno 2012, pp. 159

Cinquantun anni fa usciva il capolavoro di Foucault, *La storia della follia nell’età classica*. In *La follia in poche parole* Pier Aldo Rovatti lo definisce un libro-evento¹ e paradossalmente precisa che l’evento deve ancora avvenire: il libro attende ancora di essere letto, anche se oggi può essere considerato un classico. Ma chi legge più i classici, oggi? Se è vero, freudianamente parlando, che un evento diventa rilevante per il soggetto solo nel tempo secondo della ripetizione, quando verrà il tempo della *Storia della follia*? Di seguito propongo di leggere la *Storia della follia* attraverso il saggio di Rovatti, anch’esso poco letto. Intendo poco letto da me. All’epoca, infatti, ero ancora *under influence* della dottrina lacaniana, che pretende di spiegare la follia come effetto della “fuorclusione” (*forclusion*) del Nome del Padre, così come la fuorclusione dalla dieta dell’acido ascorbico causa lo scorbuto.² Abbandonata la visione medica (eziologica) della follia ho potuto 160 apprezzare la fine ermeneutica di Rovatti, registrandone al contempo i limiti. Che sono quelli di Foucault.

Forse è il caso che mi spieghi.

Follia, fuorclusione prima

Nel secondo capitolo della *Follia in poche parole* – nel merito del primo entrerò alla fine – Rovatti scrive:

Storia della follia è un libro-evento che spiazzava l’ambiente accademico perché introduce un argomento inabituale con uno sguardo altrettanto insolito. Foucault vuole ricostruire

* Riprendo il titolo della *pièce* di Thomas Bernhard *Der Ignorant und der Wahnsinnige*, rappresentata a Salisburgo il 29 luglio 1972, dove l’ignoranza è l’appannaggio del medico, mentre la follia è rappresentata come bene diffuso e comune, come l’aria che respiriamo – un’“esternalità” si direbbe in economia. La citazione mi serve per tematizzare la connessione tra sapere e follia.

1. P.A. Rovatti, *La follia in poche parole*, Bompiani, Milano 2000.

2. Il termine *forclusion*, proposto dallo psichiatra Lacan, non è un termine medico ma giuridico. Andrebbe tradotto *preclusion*. La mia traduzione per assonanza pretende, attraverso il gioco di parole, di cogliere la consonanza tra discorso medico e giuridico, che fa vibrare al massimo il suo diapason proprio nella loro versione psichiatrica.

un gesto di esclusione che secondo lui caratterizza tutta la modernità. La psichiatria, che trasforma a partire dall'Ottocento il grande internamento degli esclusi nel piccolo internamento dei malati di mente, sarebbe solo la piegatura medica di un regime di esclusione-internamento che poi [...] si perpetua e si dissemina fino a diventare la cifra del nostro attuale regime sociale, caratterizzato dalla sorveglianza e dall'autosorveglianza.³

Facciamo i nomi. Anzi, facciamone uno solo: Philippe Pinel può bastare. Il suo *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale* ratifica raddoppiandola l'esclusione del folle dal legame sociale vigente. Infatti, ne promuove la transizione da soggetto da custodire, perché deviante, a malato di mente, perché da curare. Già prima di confinare il folle nell'istituzione manicomiale, Pinel segrega la follia nella patologia medica. Quindi propone-impone al folle una terapia morale, antesignana della moderna psicoterapia, che all'internamento fisico sostituisce-aggiunge quello psichico in nome della salute individuale e collettiva, intese entrambe in senso medico-giuridico. Sull'operazione ideologica della medicina la scienza ufficiale non trovò nulla da dire. Sarà per questo che nella sua ricostruzione storica Foucault non convocò la scienza? 160

La scienza, fuorclusione seconda

Soffermiamoci sul titolo originale: *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, in Italia verrà dimezzato in *Storia della follia nell'età classica*, lasciando sopravvivere la metà più problematica, pur di censurare la metà più provocatoria. Perché Foucault parla di "età classica"? Perché in francese si dice così e non "età moderna". Allora, giro la domanda: cosa c'è di classico nell'età moderna?

Ebbene, esito a dirlo: Foucault sembra ignorarlo. Dico "sembra", perché mi sembra incredibile che un pensatore della portata di Foucault, con una sensibilità storica come la sua, possa avere scotomizzato il fatto storicamente più rilevante del XVII secolo. Forse l'ha fuorcluso, direbbe Lacan; l'ha espunto dal proprio universo di pensiero. Dell'avvento della scienza il filosofo non parla né nel primo né nel secondo atto del suo *récit*, *La nascita della clinica*, di due anni successivo. Amnesia?

3. P.A. Rovatti, *La follia in poche parole*, cit., pp. 12-13.

Non sto istruendo un processo contro Foucault, anche perché la sua “amnesia” non è solo sua ma sembra caratteristica della fenomenologia dei suoi tempi.⁴ Senza voler processare nessuno, mi limito al riscontro di un dato evidente: il singolare parallelismo tra due gesti di esclusione. Da una parte, è esclusa la follia, di cui il filosofo tenta la problematica storia; dall'altra, è esclusa la scienza dallo stesso filosofo che parla di medicina, ritenendola scienza, cioè “ragione” che esclude la “sragione”. Cos'hanno in comune scienza e follia, da subire l'analogo destino di fuorclusione? L'evento è singolare. Due esclusi, il folle e lo scienziato, non hanno diritto di parola nella *Storia della follia*. Cadono nel silenzio. Come si fa la storia del silenzio? si chiede Rovatti. “È paradossale la storia di qualcosa che non ha storia.”⁵

Foucault non parla di e non fa parlare la scienza. Parla di e fa parlare la medicina, come se scienza e medicina fossero la stessa 162 cosa. Intendiamoci, identificare scienza e medicina è usuale. Da Hoepli a Milano, da Gibert a Parigi, da Kiepert a Berlino, da Barnes and Noble a New York, i libri di medicina stanno nello stesso reparto dei libri di scienze. In Italia la Utet pubblica le opere di Ippocrate nei “Classici della Scienza”. Il Nobel per la medicina accanto a quello per la fisica e la chimica conferma l'identità medicina = scienza.⁶ Che Foucault cada nella fallacia medica, non stupisce lo psicanalista. Ci caddero in tanti. Ci cadde Freud. Ci cadde Basaglia.⁷ Come Freud, Foucault supponeva che la medicina fosse scienza per via del determinismo.⁸ È vero che la medicina è deterministica; è dubbio che lo sia la scienza.⁹

Fortunatamente, la falsa partenza non inficia la giustezza dell'analisi foucaultiana: la medicina impone dall'esterno il proprio *cogito* al soggetto malato,¹⁰ anche praticamente

4. In modo particolare resiste alla scienza la fenomenologia francese. Tuttora in Francia è poco recepito Darwin, per non parlare della sintesi darwiniana moderna. I francesi hanno Lamarck. L'amnesia di Foucault ha precedenti letterari illustri. *La montagna magica* di Thomas Mann (1924) mette in scena l'aspra contrapposizione di due concezioni della malattia organica e mentale (ultimamente del corpo): quella umanistica di Settembrini e quella medievale di Nafta. La scienza non ha voce in capitolo, essendo rappresentata dalla medicina.

5. P.A. Rovatti, *La follia in poche parole*, cit., p. 13.

6. Osserva giustamente Lacan: “La medicina si è da sempre ritenuta scientifica”, J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XVIII. Le transfert (1960-1961)*, Seuil, Paris 1991, pp. 85-86.

7. Basaglia pretende di assumere un “atteggiamento radicalmente critico di ciò che la scienza ha fatto al malato mentale”, in F. Basaglia, *L'istituzione negata*, Einaudi, Torino 1968, p. 8.

8. Se non all'origine, ma come promotrice della diffusione della fallacia sta forse, almeno in Francia, la famosa *Introduzione allo studio della medicina sperimentale* (1865), dove il fisiologo Claude Bernard raccomandava l'applicazione della fisiologia alla medicina. Fino ad allora il fondamento “scientifico” della medicina era l'anatomia patologica di Morgagni (*De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, 1761).

9. Discuto nei dettagli la non scientificità della medicina, a partire dalla prevalenza in essa del principio eziologico, nella pagina del mio sito:

<<http://www.sciacchitano.it/Eziologia/Perché%20la%20medicina%20non%20è%20scienza.html>>. Si tratta di non confondere determinismo con meccanicismo. La scienza è meccanica, anche quando non è deterministica. I fenomeni aleatori sono meccanici, anche se non sono deterministici.

10. “Nei confronti del folle il medico riproduce il momento del *cogito* in rapporto al tempo del sogno, dell'illusione e della follia. *Cogito* completamente esterno, estraneo alla cogitazione stessa, e che non può

attraverso bagni, immersioni, purificazioni e varie forme di contenimento imposte al folle, supposto soggetto debole, impuro e inquinato. Foucault prima ricostruisce in modo circostanziato la verità di fatto dell'esclusione della follia, poi ne individua la verità di principio nella posizione del medico. In nome del potere, il medico restituisce al folle una verità ideologica, che cancella la verità della ¹⁶³ follia: la "verità" propria della sragione.¹¹ La medicina sopprime il soggetto, direbbe Lacan.¹² Da precisare: la medicina abroga la follia, annegandola nella patologia – la cosiddetta psicosi.

Foucault descrive bene come, complice l'ignoranza scientifica – tanto più grave di quella psicologica, che deve aspettare Freud per essere denunciata –, il medico operi nelle mani del potere da docile strumento per il controllo biopolitico del "corpo morbo". Il medico controlla il corpo *tout court*, individuale e collettivo, trattato esclusivamente come sede di fatti morbosi.¹³ La clinica del caso unico, non preiscritto in griglie psicopatologiche, deve attendere Freud per nascere. E Foucault è giusto con Freud, cui riconosce il merito di aver restituito la parola alla follia, che il positivismo aveva ridotto al silenzio.¹⁴

La pretesa ontologica

Ma non parliamo di persone. Parliamo di idee. La follia è un'idea. Non abita l'Iperuranio, ma i margini del senso comune, pur non essendo marginale. Infatti, si invagina nel suo profondo come una superficie frattale. Dove c'è senso comune, lì vicino passa la follia. In topologia si direbbe che la follia è distribuita in modo denso nel senso comune, come i numeri razionali tra i reali. Accanto a un reale, vicino quanto si vuole, c'è sempre un razionale. Si direbbe che parli Hegel. Il folle è un vicino di casa. Il riferimento a Hegel non è casuale. Per capire la coabitazione di follia e normalità bisogna prima capire le mire del discorso ontologico. ¹⁶⁴

L'ontologo è un essere pretenzioso. Pretende di dire che cos'è l'essere e finisce pretendendo di essere. Finisce così molto vicino alla follia: "Io sono Gesù", "Io sono

imporsi a essa se non nella forma dell'irruzione", M. Foucault, *La storia della follia nell'età classica* (1961), Rizzoli, Milano 1963, p. 272.

11. È vero l'inverso. La tesi del mio saggio è semplice: la follia è eccessiva. I deliri interpretativi del folle, da quello di grandezza (o miseria) a quello persecutorio, non sono difetti di ragione; sono tutti costruiti sull'eccesso di ragione, senza margini di incompletezza. L'esorbitazione del principio di ragion sufficiente è il correlato dell'irrazionale richiesta di verità. C'è delirio, perché c'è troppa ragione, troppo senso, troppa interpretazione, in ultima analisi troppa verità. Vigé nella follia una sorta di logocentrismo, per cui il vero è necessariamente vero. Spinto all'estremo, tale principio porta alla dissociazione schizofrenica, dove ogni asserto è vero indipendentemente dagli altri.

12. Lacan dice di più: "La scienza è un'ideologia della soppressione del soggetto", J. Lacan, "Radiophonie" (1970), in Id., *Autre écrits*, Seuil, Paris 2001, p. 437.

13. Per il medico il corpo vissuto, *der Leib*, non esiste; esiste solo il cadavere, *die Leiche*. Nell'argomento di grande interesse non posso addentrarmi, per non uscire dal seminato.

14. Cfr. M. Foucault, *La storia della follia nell'età classica* (1961), cit., p. 281. Foucault dice "positivismo"; direi "positivismo medico".

Napoleone”, e altre pretese infantili, anche un po’ hegeliane. La follia estremizza la *pretesa* ontologica di essere; è il bambino piccolo che pretende di essere già grande.

Resta, poi, da definire che cos’è *pretesa*. Logicamente, la *pretesa* è una congettura. Tuttavia, diversamente dalle “normali”, in attesa di dimostrazione, la congettura ontologica pretende di essere vera, senza ulteriori giustificazioni. Pretesa folle? Sul piano astratto non del tutto. Se l’essere precede il sapere – come pretende il (neo)realismo ontologico – è logico che il sapere non possa dedurre l’essere da altro. In ontologia l’essere si impone. Punto.

La follia porta al top la *pretesa* ontologica: pretende la verità dell’essere in sé e per sé, tanto da esimersi dall’obbligo “democratico” di dimostrarlo.¹⁵ “Dimentica” di mettere la verità a disposizione di tutti, magari per essere falsificata da qualcuno. È un gesto aristocratico, quello del folle. Lascia il lavoro della dimostrazione a noi, manovalanza del pensiero.¹⁶ Formalmente, l’assenza d’opera, così acutamente circoscritta da Foucault come “essenza” della follia, sta tutta qui: nell’assenza di argomentazione. L’assenza pratica di assunzione di responsabilità consegue al vuoto teorico. La follia è ontologia pura in assenza di epistemologia e di etica.

La follia è l’esatto simmetrico della modernità, che inverte il rapporto tra ontologia ed epistemologia. Dopo Cartesio l’essere dipende dal sapere, già a livello del sapere embrionale del dubbio. *Se so o non so, allora sono* è la prima implicazione (addirittura falsificabile!) che permette di transitare dall’epistemologia, che viene prima, all’ontologia, che viene dopo. La prima congettura della modernità sembra l’antidoto della follia, che per principio non dubita. Il dubbio moderno, diverso da quello scettico, non è senza opera: opera l’essere. Nella follia, invece, il passaggio dal sapere all’essere o non avviene, perché il folle è già nell’essere, o avviene in modo ¹⁶⁵ ingiustificato, addirittura capovolto, per esempio nel cosiddetto *raptus* distruttivo. Il folle distrugge l’ente per far posto all’essere. In questo non è molto distante dal filosofo, che disbosca il bosco per creare la “schiarita”, la *Lichtung*, dove l’essere viene alla luce. Si può chiamare “opera”, quella del folle? ci chiediamo dopo aver letto l’appendice della *Storia della follia*, dedicata all’assenza d’opera.¹⁷

A questo punto non è fuori luogo segnalare l’esistenza di una forma generalizzata e “normale” di *pretesa* ontologica, meno eclatante ma non meno invasiva di quella folle. Abita

15. O si appaga di parvenze dimostrative, come la prova ontologica dell’esistenza di dio.

16. La *pretesa* di verità del folle non si discute. Foucault la chiamava *parresia*. Lo psichiatra la chiamerebbe delirio.

17. Anche sul piano clinico e terapeutico trovo la prospettiva di Foucault sulla follia come assenza d’opera più rilevante e meno astratta dell’ipotesi lacaniana della fuorclusione del Nome del Padre. In pratica, curare la follia significa moderarne le pretese deliranti di verità. Alla mente moderna “piace vagare (*aberrare*) e non tollera di essere contenuta nei limiti della verità” (Cartesio, *Meditazioni metafisiche* (1641), a cura di L. Urbani Ulivi, Bompiani, Milano 2001, p. 171).

il mondo della vita, ma è difficile da smascherare, perché si camuffa dietro il senso comune, a cui si presenta con la maschera della conoscenza ortodossa, addirittura con il camice bianco del medico curante. Si chiama *principio di ragion sufficiente*. Pretende di stabilire le cause dei fenomeni – di tutti i fenomeni, senza lasciare nulla al caso.¹⁸ È l'*ätiologischer Anspruch*, come lo chiama Freud sin dal 1895.¹⁹ La pretesa eziologica pretende, cioè, di stabilire l'essere attraverso il dover essere. Alla fine, il gioco mostra la corda: il “dover essere” è quello stabilito dal padrone. Il servo realizza l'essere che il padrone desidera. La volontà di potenza, che giustamente Nietzsche pone a fondamento dell'ontologia, è la volontà del padrone – è lei la cosa in sé, che Schopenhauer riprende da Kant e che Hegel affida al servo. Le forme discorsive comuni, tipicamente servili, in cui ¹⁶⁶ questo genere di follia debole e generalizzata si incarna, sono la medicina e il diritto – la prima impegnata sul fronte della salute del corpo individuale, la seconda del corpo sociale, entrambe a servizio del padrone, con i buoni uffici dell'ontologia. Giustamente Lacan può sentenziare: “Il discorso dell'essere è semplicemente battere i tacchi, essere agli ordini”.²⁰ Tutto va bene finché il principio di ragion sufficiente non diventa *principio di ragione autosufficiente*; allora si produce una forma pura di follia “razionalista”: l'eccesso di ragione sufficiente a se stessa. Quando la ragione pretende troppa verità su ciò che è essere, la follia è già lì da un pezzo:²¹ solipsismo per il filosofo, narcisismo per lo psicanalista. Lo dice a chiare lettere Rovatti: “La follia ha a che fare con la verità. Ha ancora a che fare con la verità – si potrebbe dir meglio. Ma poi la constatazione diventa decisiva per noi se giriamo i termini: *la verità ha ancora a che fare con la follia*”.²²

Insomma, la follia incarna l'idea metafisica che esista la verità categorica dell'essere – più o meno misconosciuta dal mondo. Il folle ne sarebbe il muto o fin troppo ciarlifero evangelizzatore. Questa pretesa di verità è tanto forte da inibire ogni pratica soggettiva. La verità categorica è tiranna: essa è ciò che è – come Javeh – e non permette che il soggetto

18. È il caso del determinismo psichico freudiano, teorizzato nell'ultimo capitolo della *Psicopatologia della vita quotidiana*, con un rigore “fatuo” al limite dell'astrologico. “*Certe insufficienze delle nostre prestazioni psichiche [...] e certe esecuzioni apparentemente non intenzionali, applicando loro la procedura dell'esame psicanalitico, si dimostrano perfettamente motivate e determinate da ragioni sconosciute alla coscienza*” (corsivo dell'autore), S. Freud, “Zur Psychopathologie des Alltagslebens (Über Vergessen, Versprechen, Vergreifen, Aberglauben und Irrtum)” (1904), in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, vol. IV, p. 267. Freud non comprende che spiegare tutto è un'operazione epistemica che porta assai vicino alla contraddizione, se non al delirio. L'eccesso di ragione è la follia della ragionevolezza. Spinta fino a sopporre ragioni inconse, è la follia di chi pretende di curare la follia.

19. S. Freud, “Zur Kritik der ‘Angstneurose’” (1895), in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, cit., vol. I, p. 373.

20. J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XX. Encore (1972-1973)*, Seuil, Paris 1975, p. 34.

21. In versione eziologica, incline alla paranoia, la follia della verità inquina anche certe teorizzazioni psicanalitiche. La metapsicologia freudiana è il dominio della causalità aristotelica: le pulsioni sessuali sono le cause efficienti della *Befriedigung*, o soddisfazione sessuale, mentre la pulsione di morte è la causa finale, che regola le eccitazioni psichiche al livello minimo. Lacan arriva a parlare di “verità come causa”. J. Lacan, “La science et la vérité” (1965), in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 869.

22 P.A. Rovatti, *La follia in poche parole*, cit., p. 20.

operi con essa e in essa modificandola; può solo obbedire alla sua legge. Ecco, allora, la caduta finale della follia nell'inibizione pura, che costituisce la sostanzialità, cognitiva e morale, dell'*assenza d'opera* del folle. Paralizzato dalla verità, come dalla testa di Medusa, il folle diventa soggetto non operativo. Cade nella catatonìa etica. La follia è inibita a pensare, prima, e ad agire, poi, una forma di legame sociale che inserisca il soggetto nel proprio contesto collettivo.²³ Da qui l'estrema facilità con cui il 167 potere isola il folle dentro le proprie istituzioni attraverso pratiche, non solo psicofarmacologiche, ben codificate e controllate.

Ma forse si può tentare un discorso meno filosofico e più storico sulla follia moderna, sempre restando nell'ambito dell'"età classica". Nella seconda parte del saggio provo a rifare lo stesso discorso in termini diacronici, anche un po' romanzati.

Il triangolo epistemico

Sia dato un triangolo; ai vertici poniamo follia, romanzo e scienza. Follia, romanzo e scienza sono pratiche epistemiche. In comune hanno un rapporto con la verità nuovo rispetto al passato. Infatti, in epoca prescientifica non c'era la follia moderna, o meglio c'era un tipo di follia non intellettuale, oggi la si direbbe una sindrome affettiva: la melanconia o la mania. Non c'era follia intellettuale, perché non c'era l'oggetto intellettuale per eccellenza: l'infinito. Non c'era romanzo, se si esclude l'*Odissea*, forse la Bibbia. E non c'era scienza, intesa come pratica del dubbio che produce certezze.²⁴

Come ho cercato di mostrare, la follia intrattiene con la verità un rapporto assoluto, categorico e imperscrutabile, in quanto per principio indimostrabile. Scienza e romanzo, invece, si accontentano di un rapporto relativo, mobile e provvisorio. Il romanzo pretende di narrare la verità, o alcune verità, trasformando la sincronia in diacronia, l'eterno nel tempo perduto e ritrovato; da parte sua, la scienza ha poche pretese; la verità, si limita a congetturarla, quando va bene a dimostrarla, almeno in parte.

Né la scienza né il romanzo esistevano in epoca prescientifica, quando il rapporto alla verità era diverso dall'odierno. La verità prescientifica sopravvive tuttora nella medicina e nel diritto come adeguamento dell'intelletto al dato di realtà. La verità moderna, invece, è invenzione; in ambito romanzesco è la nuova trama; in ambito scientifico è la nuova congettura. Anche l'oggetto di cui la verità "parla" è diverso nelle due epoche. È l'oggetto

23. Le moderne comunità terapeutiche per psicotici sono tentativi medicali di imporre dall'esterno al folle un legame sociale preconstituito.

24. Con qualche eccezione, naturalmente. Archimede in ambito scientifico; Apuleio, Luciano e Longo Sofista in ambito romanzesco.

finito della conoscenza in epoca prescientifica; è l'oggetto non categorico ¹⁶⁸ dell'infinito in epoca scientifica. Non categorico significa che se ne possono dare versioni diverse e non equivalenti sia in ambito scientifico sia in ambito romanzesco. Nelle scienze operano le diverse matematiche e le contrapposte fisiche del discreto e del continuo, per esempio la fisica quantistica vs la fisica relativistica. In letteratura si tentano prove diverse di scrittura romanzesca. Insomma, nella scienza e nel romanzo, ferve l'attività. Romanzieri e ricercatori non sono folli. Nei loro atelier e nei loro laboratori ferve l'opera di ricerca e sperimentazione letteraria e scientifica.

Quelle del romanzo e della scienza sono opere di verità, ma debole, lontana dai vertici di forza e dai vortici di categoricità che la follia sogna. Il romanzo crea verità che non sono verità, ma finzioni. Ne crea a getto continuo e continuamente invade il mercato di favole, che hanno più o meno successo, misurato in numero di copie vendute.²⁵ Non molto diversamente, la scienza crea teorie congetturali, che sono confutate da altre teorie congetturali. La verità in sé non esiste nella scienza.²⁶ La verità scientifica è sempre condizionata. È del tipo: *se A allora B*, dove *A* sono gli assiomi indimostrati della teoria – il suo pizzico di follia – e *B* i suoi teoremi. La verità di *B* dipende da quella di *A*, in genere ignota. La verità condizionata di *B* si misura come probabilità o *degrees of belief*, gradi (plurale!) di credibilità, un concetto ignoto agli antichi.

Insomma, scienza e romanzo, a differenza della follia e di certa ontologia, non lavorano con il vero ma con il falso. *Ma lavorano* – questa è la differenza con la follia. Operano con il falso per produrre dell'altro falso, solo un po' meno falso, a patto di non intendere il "falso" come valore ontologico antitetico al vero, ma come valore epistemico di "sapere meno ben saputo". In questo senso, che si può far risalire allo Spinoza dell'*Etica*, è falsa la verità romanzesca, perché è finta. Non meno falsa è la verità di una congettura scientifica, perché non è ancora dimostrata. Ma il falso epistemico si distingue dal vero ontologico per un tratto peculiare, che pure sfugge alla follia. È ¹⁶⁹ un falso fecondo. Il falso romanzesco produce altri romanzi. Il falso scientifico produce nuove teorie scientifiche. Non c'è produzione di nuovo nella follia, invece. La follia non è feconda. La verità folle è tanto sterile quanto è dogmatica

25. C'è da considerare l'influenza dell'invenzione della stampa sull'affermarsi del genere letterario romanzesco.

26. Allora, il lacaniano di turno, quasi sempre tardofenomenologo, si affretta a sentenziare che la scienza fuoreclude la verità.

o “delirante”.²⁷ I deliri sono stereotipi e improduttivi di novità. Sono *figés* – fissi, immobili, fossilizzati.

A suo modo lo riconosce anche Lacan, quando in un passaggio dello stadio dello specchio enuncia sulla follia una verità più profonda dell’eziologia fuorclusiva, che escogiterà in seguito. La follia sarebbe “catturata dalla situazione”,²⁸ affascinata com’è da un punto locale e singolare di massima verità, tanto luminoso da accecare il soggetto e impedirgli di vedere il resto del campo epistemico, popolato da verità minori, a suo dire falsità. Alla follia mancherebbe la luce scura della *Lichtung* heideggeriana,²⁹ che porta alla luce l’essere. Ci sarebbe solo accecamento – la *Blendung* di cui parla Canetti. Fissata al puntiforme, mancherebbe alla follia lo sguardo panoramico, che permette di progettare l’azione di intervento sul mondo. Torniamo così all’assenza d’opera.

I mulini a vento

Il romanzo ha un piccolo ma decisivo vantaggio sulla scienza. Riesce a raccontare la storia del soggetto della scienza, che resiste alla propria stessa scienza – è lì, in quella inibizione caratteristica, che la scienza si mostra affine alla follia. A Foucault non sfugge il punto, quando convoca le grandi follie letterarie: da don Chisciotte a re Lear, per non parlare delle grandi follie filosofiche, per esempio quelle di Hölderlin, ispiratore di Hegel.³⁰ 170

Mi limito al Chisciotte: folle, non del tutto folle, in ogni caso paradigmatico.

“La follia è assoluta rottura dell’opera.”³¹ Questo è l’assioma da cui parte la *Storia della follia*. All’assioma segue immediatamente un teorema, espresso ancora in linguaggio fuorclusivo: “Essa rappresenta il momento costitutivo di un’abolizione che fonda nel tempo la verità dell’opera”.³² Ma da quell’assioma si possono dedurre teoremi più decisivi. Mi lascio guidare da Cervantes, che sembra saperla più lunga del filosofo.

Cervantes costruisce “ingegnosamente” il caso romanzesco del nuovo soggetto della scienza che, non sapendo operare con l’oggetto della modernità, l’infinito, “folleggia”. La follia del Chisciotte è chiaramente intellettuale. Le smanie di Aiace Telamonio o le furie di

27. Alla verità folle non manca la connotazione di fede religiosa. Viceversa, come testimonia Paolo, alla verità religiosa non manca la connotazione di follia. Entrambe le verità sono sterili di altre verità. La differenza è che la verità religiosa opera politicamente, la verità folle è politicamente inefficiente.

28. “La cattura del soggetto nella (par la) situazione porge la formula più generale di follia, quella che si trova tra le mura degli asili e quella che assorda la terra con il proprio rumore e il proprio furore”, J. Lacan, “Le stade du miroir comme formateur de la fonction du Je” (1949), in Id., *Écrits*, cit., p. 99 (corsivo mio).

29. R. Scheu, *Il soggetto debole. Sul pensiero di Pier Aldo Rovatti* (2008), Mimesis, Milano 2010, p. 231.

30. La verità “inoperosa” di Hölderlin diventa opera filosofica in Hegel, prima, e in Heidegger, poi.

31. M. Foucault, *La storia della follia*, cit., p. 454.

32. *Ibidem*.

Orlando sono cose d'altri tempi: "banali" manifestazioni affettive dovute a inganni erotici. Tutt'altro fondamento ha la quieta e ragionata follia dell'hidalgo, costruita *ex libris*. La governante e la nipote dovettero buttare in cortile i romanzi cavallereschi e murare la biblioteca dell'hidalgo. La cui follia fu una sola: non saper operare intellettualmente con un oggetto che non abita nei libri, l'infinito appunto.

Insomma, l'hidalgo è l'esponente di una nuova specie umana – si potrebbe dirla *Homo inhabilis* – in cui opera un inedito meccanismo di difesa, che dopo di lui diventerà ben noto in psicologia:³³ la regressione. Da umanista qual è, don Chisciotte regredisce all'età prescientifica, classica, ai bei tempi in cui la cultura non doveva trafficare con l'oggetto infinito e tutto il sapere poteva essere scritto nel libro – nel caso derisorio, il romanzo cavalleresco. L'invenzione romanzesca di Cervantes riporta l'hidalgo all'età della cavalleria errante.³⁴ 171 Regredisce, tuttavia, l'ingegnoso cavaliere solo nell'immaginario, ben sapendo che la regressione reale è impossibile. Nel reale resta solo un po' di inibizione – quanto basta a difenderlo dall'oggetto, direbbe Freud.

La verità annunciata dalla prima grande narrazione della letteratura spagnola moderna è ancora oggi attuale: siamo condannati a essere moderni. Possiamo non voler vedere l'oggetto infinito della scienza, ma non possiamo fare finta che non esista. L'infinito perseguita la modernità, persino con disastri ecologici di proporzioni immani. La cornice paranoidea del caso Chisciotte, perseguitato da incantatori invidiosi, non deve nascondere la verità di questa "storia clinica che si legge come una novella".³⁵ La follia moderna non è perdita di realtà. Sulla realtà i giudizi di don Chisciotte sono spesso più perspicui e pertinenti di quelli di buon senso di Sancio.³⁶ La follia moderna non è neppure senza soggetto, come si mormora in alcuni circoli psicanalitici. La follia moderna è non saperci fare con l'oggetto infinito – è inoperosa, appunto, in generale inefficiente. Nel suo caso, il Chisciotte opera in un passato che non esiste. Combatte contro i mulini a vento, che sono giganti conservati nella memoria dei romanzi cavallereschi. Quando si dice assenza d'opera o opera inattuale.

33. Anche questa mi sembra una parola definitiva di Foucault: "Ed ecco come nasce la psicologia: non come verità della follia ma come sintomo che la follia è ora staccata dalla sua verità". Segue la famosa sentenza, rilanciata da Derrida: "Per questo bisogna essere giusti con Freud, [... perché] Freud riprendeva la follia a livello del suo *linguaggio*", cioè della sua verità (ivi, p. 282).

34. Erra l'ingegnoso hidalgo come i pellegrini cartesiani, persi nella foresta. Tuttavia, a differenza di loro non conosce la strategia per uscirne: andare sempre dritti, non importa in che direzione. E gira in tondo per le strade della Castiglia, prigioniero della propria follia.

35. È l'espressione di Freud. Cfr. S. Freud, "Studien über Hysterie" (1985), in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, cit., vol. I, p. 227.

36. Il Chisciotte falsifica la dottrina freudiana della follia come rottura dei rapporti tra Io e realtà a seguito di un conflitto non risolto tra Io e mondo esterno.

Assenza d'opera – questo è il punto fecondo della teoria di Foucault sulla follia. Oltre che nel romanzo, la verità di Foucault trova conferma nella pratica psicanalitica. Non è molto, ma può essere un buon punto di partenza per eventuali falsificazioni.

“Non so”

Con queste due paroline esordisce Rovatti nella *Follia in poche parole*. Dice di non sapere cos'è la follia. Un esordio falso, quindi potenzialmente scientifico, quello di Rovatti, che poi dimostra di saperne e molto della follia. Anche Rovatti non si sottrae a quello che mi piace chiamare il teorema di Cartesio, che inaugura la vicenda dubitativa più esemplare e fruttifera della modernità: ¹⁷² *Se non sai, saprai*. Il sapere non si nega e non si oltrepassa. Non si può non sapere.³⁷

Strana coincidenza. Sarebbe significativa, se non sapessi che in ogni sistema simbolico le coincidenze hanno frequenza doppia delle non coincidenze. Non esistono *sinnngemässe Koinzidenzen*.³⁸ Eppure, se non di fatto, è di principio vero che il sapere si comporta come la follia. Gode, infatti, degli stessi teoremi. Recita il teorema di Pascal: “Tutti siamo folli. È folle chi non lo riconosce”.³⁹ Se neghi la follia, sei folle. Non si può non essere folli (del tutto).

Allora, la morale da trarre dalle molte pagine di Foucault e dalle poche di Rovatti è dell'ordine dell'etica minima, recentemente proposta dallo stesso Rovatti o, volendo, preannunciata dallo stesso Pascal e assai pertinente al tema della follia.⁴⁰ Provo a riassumerla così:

Impara a lavorare con l'ignoranza. Qualcosa ne caverai sempre, mal che vada un briciolo di certezza.

Foucault ignora cos'è la scienza e scrive la *Storia della follia nell'età classica*.

Rovatti ignora cos'è la follia e scrive *La follia, in poche parole*.

Sciacchitano ignora cos'è la psicanalisi e si industria a inventarne una scientifica.

Nell'ottica – folle – delle pretese qui esposta, la minima massima morale si riformula così: *Ignora la verità e pretendi tutto il resto*.

37. Per una serie di teoremi epistemici di taglio intuizionista e interpretazione freudiana, cfr. A. Sciacchitano, “Mathematics for Psychoanalysis. Brouwer's Intuitionism from Descartes to Lacan”, in M. Emmer (a cura di), *Mathematics and Culture VI*, Springer, Berlin 2009, pp. 59-69.

38. Conferenza tenuta da C.G. Jung alla Eranos-Tagung di Ascona e pubblicata nell'Eranos-Jahrbuch del 1951 (Rhein-Verlag, Zürich 1952).

39. “Gli uomini sono tanto necessariamente folli che sarebbe essere folli per un altro round di follia non essere folli” B. Pascal, *Œuvres complètes*, Gallimard, Paris 2000, vol. II, p. 674.

40. “Lavoriamo allora a ben pensare: ecco il principio della morale”, ivi, p. 615.